

Benazir Bhutto torna in Pakistan e sfugge a un attentato

Due esplosioni nel corteo che andava da Karachi a Islamabad. Centodieci morti

di Virginia Lori

CON LA PROMESSA di portare la democrazia, Benazir Bhutto è tornata, dopo otto anni di esilio volontario. Ma la festa per i suoi seguaci è durata poco. Ieri sera ci sono state due esplosioni al passaggio del suo corteo di auto. Benazir Bhutto è rimasta ille

sa ma ci sono state moltissime vittime. In tarda notte il numero dei morti era di 110, cifra destintata ad aumentare, 200 i feriti. «Ci sono state due esplosioni massicce vicino al veicolo di Bhutto», ha affermato un alto responsabile della polizia di Karachi, Javed Ali. Dei duecento feriti, alcuni sono in un condizioni critiche. Il convoglio della processione di Bhutto è stato apparentemente colpito da due kamikaze, ha indicato il ministro degli Inter-

ni Aftab Sherpao. «Ci sono state due esplosioni, una sul lato destro l'altra sul lato sinistro della processione», ha spiegato, «Sembra che si tratti di attentati kamikaze, ma non è confermato». «Benazir Bhutto è sana e salva», ha indicato un portavoce del ministero degli Interni, Javed Cheema. Il marito di Bhutto, ha accusato gli 007 locali. Prima del suo rientro in patria c'erano state minacce da parte di estremisti islamici legati ad al Qaeda. Benazir stava attraversando Karachi prima di partire alla volta di Islamabad, molta gente era ancora nelle strade per vederla passare. Immediata la condanna dell'attentato da parte degli Usa: «Gli Stati Uniti condannano il brutale attentato commes-

so in Pakistan e piangono la morte di innocenti», ha detto un portavoce della Casa Bianca, Gordon Johndroe, «Gli estremisti non riusciranno a impedire ai pachistani di scegliere i loro rappresentanti attraverso un processo democratico ed aperto». Condanna anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, Centinaia di migliaia di attivisti del Partito popolare pachistano si erano affollati a Karachi, ieri, nel Sud del Pakistan, per accogliere la «Figlia dell'Est». È la fede più della coscienza politica a spingere per le strade della metropoli più pericolosa del Pakistan i sostenitori di questa donna, bella, volitiva, determinata, che per prima nel mondo musulmano, vent'anni fa, divenne capo del governo. Una fede cieca, sorda alle accuse di corruzione, indifferente alle insinuazioni di patiti poco chiari con il regime militare del generale Pervez Musharraf, al potere dal 1999. E lei, due volte premier e due volte destituita per corruzione, è scesa dall'aereo che l'ha riportata in patria da Dubai, raggiagan-



Il luogo dell'attentato a Karachi, in Pakistan, durante il passaggio del corteo che accompagnava Benazir Bhutto. Foto di Nadeem Khawar/Ansa

te, in un abito tradizionale verde smeraldo, con il velo bianco che indossa sempre. «Ho contato le ore, i minuti e i secondi che mi separavano dal momento in cui avrei rivisto questa terra», ha detto, con le lacrime agli occhi, nel suo accento di Oxford, la sua alma mater. I tre figli, la madre malata, il marito Asif Ali Zardari, sospettato di corruzione, non l'hanno accompagnata. C'era solo la sorella con lei, l'unica all'età sopravvissuta della loro generazione. I due fratelli sono morti in circostanze misteriose. Erede dell'uomo politico più stimato in Pakistan, Zulfiqar

Ali Bhutto impiccato dal suo generale nel 1979, Benazir è rientrata per guidare il partito nelle prossime elezioni, con in tasca un patto di spartizione del potere con un presidente dimezzato, Musharraf, la cui rielezione, il 6 ottobre, è sub giudice. La Corte suprema è riunita per convalidare, forse fra una decina di giorni, la legittimità di un presidente che è ancora capo delle forze armate e potrebbe, se la sentenza gli fosse sfavorevole, imporre la legge marziale. Una scommessa, quella della Bhutto, sulla cui testa pende anche il pericolo del carcere per corruzione, se gli stessi

giudici dichiarassero invalida l'amnistia concessa da Musharraf alla sua vecchia nemica e rivale. «Non ci sono negoziati con i militari, sono tornata per condurre il Paese dalla dittatura alla democrazia», ha dichiarato la Bhutto. E, come il padre che prometteva per tutti «roti, chapra e makan» (cibo, indumenti e una casa), si è impegnata ad occuparsi di «tutti i poveri». Avrà molto da fare, con il 73% dei 160 milioni di pachistani che vive con meno di due dollari al giorno. Centinaia di migliaia - 250 mila per la polizia, un milione per gli organizzatori - hanno cantato, ballato al suono di tamburi e trombet-

te, arrampicati sui camion, abbarbicati sui tetti degli autobus dipinti in tinte sgargianti con scene di vita quotidiana, in equilibrio sui sellini delle motociclette. Ventimila agenti hanno cercato di garantire la sicurezza contro il rischio di attentati. Il Partito popolare (Ppp) ha speso 200 milioni di rupie (2,3 milioni di euro) per mobilitare i sostenitori, dice l'opposizione. Ma se Karachi, con i suoi dodici milioni di abitanti, è tappezzata di manifesti e decorata a festa nei colori nero rosso e verde del Ppp, il resto del Pakistan sembra ignorare l'evento. Musharraf è rimasto nella sua residenza.



Arte per l'Umanità

Arte e artisti in 120 anni di cooperazione



20 OTTOBRE / 9 DICEMBRE 2007
MAR - MUSEO D'ARTE
DELLA CITTÀ DI RAVENNA

